

## INTRODUZIONE

«Le caratteristiche della storiografia italiana sulle vicende scolastiche e più in generale educative, così come la situazione delle fonti, fanno sì che le due guerre mondiali siano state a lungo periodi relativamente meno frequentati delle stagioni precedenti o successive»: così sostiene Angelo Gaudio all'inizio della sua indagine apparsa nei primi mesi del centenario della Grande Guerra.<sup>1</sup> La breve cornice storiografica, che introduce questo volume, mostrerà come l'affermazione di Gaudio risponda a verità non solo per gli studi a livello nazionale, ma anche per quelli prodotti in Trentino e come soltanto a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso le vicende scolastiche ed educative connesse alla Grande Guerra abbiano gradualmente attirato l'attenzione degli storici.

### 1. *L'orizzonte storiografico nazionale*

Uno dei primi saggi che analizzano queste vicende, all'interno di una miscellanea di studi a sua volta pionieristica per numerosi aspetti, è il contributo di Andrea Fava su *La guerra a scuola*, che risulta inserito nella sezione dedicata alle forme della celebrazione e tratta dunque soprattutto dell'utilizzazione del mito della Grande Guerra all'interno delle strutture dell'organiz-

---

<sup>1</sup> A. Gaudio, *La scuola e la guerra. Appunti per una ricognizione storiografica*, «Qualestoria», 43 (2015), p. 135. L'intero fascicolo, curato da A.M. Vinci, è dedicato a *Grande guerra e scuola*. Analogamente la «Rivista di Storia dell'Educazione», 2 (2015), ha riservato la sezione monografica, curata da S. Polenghi e G. Trebisacce, a *La Gioventù europea e la Grande Guerra: scuola, pubblicistica e associazioni*, con interventi di A. Barausse, C. Ghizzoni, M. D'Ascenzo, B. Serpe, A. Dessardo, V. Gruber, F. Loparco, L. Todaro, C. Grassi, D. Caroli, T. Kasper e D. Kasperová.

zazione del consenso durante il fascismo, tra le quali appunto la scuola e in particolare la scuola elementare.<sup>2</sup> Dopo questo saggio la storiografia italiana sembra prendere due strade complementari, ma ugualmente importanti per la comprensione del nesso scuola-Grande Guerra. La prima riguarda il rapporto tra l'infanzia e il primo conflitto mondiale e approfondisce le varie forme di mobilitazione attraverso le quali, nel contesto di una guerra con caratteristiche totalizzanti, i bambini vengono coinvolti nell'evento, generando a loro volta nuove immagini dell'infanzia, in particolare quella del fanciullo soldato, per evocare il titolo emblematico di uno studio fondamentale di Simonetta Polenghi.<sup>3</sup> Il punto culminante di questo percorso storiografico può essere considerato il vasto affresco dipinto da uno specialista della Grande Guerra come Antonio Gibelli nel libro *Il popolo bambino*, in cui l'autore esamina non solo le pratiche politiche e culturali di conquista di un'infanzia che idealmente abbraccia tutto il periodo evolutivo che va dai poppanti all'inquadramento militare effettivo, ma anche l'altra faccia della medaglia, ossia quella che, nell'ottica nazionalistica del fascismo, considera il popolo degli adulti «come un minore da educare, conquistare, sedurre, se occorre ingannare».<sup>4</sup> La seconda strada storiografica battuta si concentra invece propriamente sulla scuola, l'istruzione e la sua amministrazione e prende le mosse dal lavoro fondamentale di Giuseppe Tognon su *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*.<sup>5</sup> Come si evince con chiarezza dal titolo,

---

<sup>2</sup> A. Fava, *La guerra a scuola. Propaganda, memoria, rito (1915-1940)*, in D. Leoni, C. Zadra (eds.), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 685-713. Versione completa in «Materiali di lavoro», 3-4 (1986), pp. 53-126.

<sup>3</sup> S. Polenghi, *Fanciulli soldati. La militarizzazione dell'infanzia abbandonata nell'Europa moderna*, Carocci, Roma 2003. Questo filone si sviluppa, tra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo secolo, anche in altri paesi europei, in particolare in Germania e in Francia, ad opera di studiosi come C. Hämmerle e S. Audoin-Rouzeau.

<sup>4</sup> A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005, p. 4. Da ricordare anche la più recente monografia di F. Loparco, *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale*, Nerbini, Firenze 2011.

<sup>5</sup> G. Tognon, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, La Scuola, Brescia 1990.

l'azione di Croce al ministero della Pubblica Istruzione, svolta tra giugno 1920 e giugno 1921 in seno all'ultimo governo presieduto da Giovanni Giolitti, è inscritta dall'autore in un arco temporale intenzionalmente più ampio, che va dalla rotta di Caporetto nell'ottobre 1917 alla marcia su Roma delle bande fasciste nell'ottobre 1922, a significare che in quei cinque anni tormentati si compie per il nostro Paese un processo storico rivoluzionario che lega gli esiti di una tragica e vittoriosa guerra al crollo dello Stato liberale e parlamentare e che dentro a quel processo la scuola italiana deborda per la prima volta dai limiti tradizionali di una «questione di stato, cioè di una questione riservata alla politica e indisponibile per un uso diretto delle parti sociali», perché la guerra e le trasformazioni sociali che ne sono seguite l'hanno ormai tolta «dalle mani di maggioranze politiche precostituite», anche se ai precari governi liberali non manca la volontà di intervenire nel campo dell'istruzione.<sup>6</sup> Non a caso, dunque, questa linea di ricerca è seguita e sviluppata da Andrea Dessardo nella sua ricerca dal titolo *Le ultime trincee*,<sup>7</sup> che punta il cannocchiale sui due casi emblematici di Trento e di Trieste, in un'ottica che inserisce comparativamente le due Venezie nella più ampia storia dell'Italia e privilegia consapevolmente il dopoguerra rispetto agli anni del conflitto, nella convinzione che proprio la ricostruzione e la gestione del sistema scolastico nelle terre redente metta significativamente a nudo le profonde contraddizioni che attraversano gli ultimi anni dell'Italia liberale, rendendo più comprensibile il suo collasso nella dittatura fascista.

## 2. Il panorama storiografico trentino

Proporzionalmente più ricca è nel medesimo periodo la produzione storiografica in ambito trentino. Al di là dell'ormai su-

---

<sup>6</sup> Ivi, pp. 7 e 10.

<sup>7</sup> A. Dessardo, *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, La Scuola, Brescia 2016. Positiva recensione di M. Odorizzi, «Studi Trentini», 96 (2017), pp. 307-310. Da ricordare anche E. Gori, *Scuola di confine. L'istruzione dall'Impero austro-ungarico al Regno d'Italia, nel primo dopoguerra, nell'opera del commissario Luigi Credaro*, GoWare, Firenze 2012.

perata ricostruzione di Enrico Leonardi del 1959,<sup>8</sup> giustamente definita da Quinto Antonelli «quasi imbarazzante per il suo aspetto informe e frammentario»,<sup>9</sup> è il contributo di Armando Vadagnini su *La questione scolastica*, contenuto nell'ampia miscellanea su *Il Trentino nel primo dopoguerra*,<sup>10</sup> a mettere in luce per la prima volta i nodi più rilevanti: «I problemi – sostiene l'autore – erano certamente più d'uno e riguardavano il diverso ordinamento scolastico esistente nel Trentino rispetto a quello italiano, la situazione giuridica degli insegnanti, la delicata questione dell'insegnamento religioso, per non parlare, infine, della ancora più spinosa condizione scolastica nella zona mistilingue e nell'Alto Adige in generale». <sup>11</sup> Forse non è adeguatamente rimarcato il carattere di svolta epocale conosciuto dal sistema scolastico trentino in quegli anni di transizione dall'ordinamento austriaco a quello italiano, a sua volta inserito nel grande spartiacque storico della Grande Guerra, ma non manca il riferimento puntuale alla legislazione austriaca del 1869 e a quella tirolese del 1892 (implicitamente anche del 1904 e 1910 per quanto riguarda lo stato giuridico e retributivo degli insegnanti e in particolare delle maestre).

Dopo questo primo approccio la storiografia scolastica trentina sembra imboccare tre vie, percorse contestualmente. La prima ha come oggetto privilegiato la nascita, dopo la legge del 1867, delle associazioni nazionali, segnate da un crescente irredentismo. Particolarmente significativa, anche per il suo caratte-

---

<sup>8</sup> E. Leonardi, *La scuola elementare trentina. Dal Concilio di Trento all'annessione alla patria (vicende, legislazione, statistiche)*, Società di Studi storici per la Venezia Tridentina, Trento 1959.

<sup>9</sup> Q. Antonelli (ed.), *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, Comune di Trento, Trento 1998, p. 13.

<sup>10</sup> A. Vadagnini, *La questione scolastica*, in A. Leonardi (ed.), *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Società di Studi trentini di Scienze storiche, Trento 1987, pp. 461-480. Alcuni cenni si trovano già in E. Tamanini, *La scuola nel Trentino dal 1867 fino all'annessione*, «Economia trentina», 17 (1968), fasc. V-VI.

<sup>11</sup> Ivi, p. 461. Il contributo dedica una particolare attenzione al problema dell'insegnamento religioso (pp. 471-475), mettendo in luce anche l'importante ruolo svolto dalla Federazione trentina delle associazioni dei padri di famiglia (pp. 473-475), che non impropriamente viene collegata alle prese di posizione di diritto scolastico di Antonio Rosmini a metà dell'Ottocento.

re clandestino, è La lega del bene pubblico, fondata da Battisti al Ginnasio di Trento e attiva nell'anno scolastico 1891-1892 con un proprio giornalino poligrafato, «che faceva dell'autoformazione (nazionale) un punto d'onore», autonomo e alternativo al percorso scolastico ufficiale.<sup>12</sup> Sempre negli anni Novanta si costituiscono ufficialmente le associazioni studentesche vere e proprie, con carattere pubblico. Nel 1894, a Pergine, nasce la Società degli Studenti Trentini, presieduta da Antonio Piscal e quindi con un indirizzo laico. Qualche anno dopo, precisamente nell'agosto 1899, è la volta dell'Associazione Universitari Cattolici Trentini, la cui rivista è diretta da Alcide De Gasperi ed Emilio Chiocchetti. Obiettivo comune: l'università italiana, ma con una divergenza importante, perché Piscal e Battisti la vogliono a Trieste, mentre i cattolici sposano l'idea di una sede a Trento.<sup>13</sup> Nel 1886 si costituisce la società Pro Patria, soppressa nel luglio 1890, ma sostituita già nel dicembre dello stesso anno dalla Lega Nazionale, fondata da trentini e triestini con lo scopo di tutelare lingua e cultura anche del Tirolo italiano, di fondare scuole popolari e asili infantili nelle zone mistilingue, di sovvenzionare corsi serali e biblioteche.<sup>14</sup> La 'guerra tra le scuole' italiane e tedesche ha dunque inizio già negli anni Ottanta dell'Ottocento.

Una seconda via viene tracciata, tra la fine degli anni Novanta e i primi tre lustri del nuovo secolo, dai numerosi studi di Quinto Antonelli, storico della scuola ma anche studioso delle scritture e culture popolari. L'autore prende le mosse da due ca-

---

<sup>12</sup> Q. Antonelli, *Vita scolastica e formazione nazionale degli italiani d'Austria*, in F. Rasera, C. Zadra (eds.), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 2008, pp. 125-129.

<sup>13</sup> Cfr. G. Riccadonna, *Il mito dell'Università. Gli studenti trentini e le origini dell'Università di Trento*, Curcu & Genovese, Trento 1999; V. Cali, *Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'Università*, in A. Leonardi, P. Pombeni (eds.), *Storia del Trentino*, Il Mulino, Bologna 2005, vol. VI. *L'età contemporanea. Il Novecento*, pp. 395-400. Per il ruolo del futuro leader socialista cfr. S. Biguzzi, *Cesare Battisti*, Utet, Torino 2008, pp. 135-168.

<sup>14</sup> Cfr. E. Tonezzer, *La Lega Nazionale: educazione alla patria*, in F. Rasera (ed.), *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Accademia Roveretana degli Agiati, Osiride, Rovereto 2014, pp. 127-148.

si concreti: l'Istituto tecnico Fontana<sup>15</sup> e il Ginnasio liceo di Rovereto.<sup>16</sup> Di entrambi egli ripercorre le vicende dalla prima alla seconda guerra mondiale cogliendovi le ripercussioni e gli adattamenti richiesti dai due epocali eventi storici e dalle variazioni della politica scolastica nazionale nel passaggio all'Italia liberale prima e al regime fascista poi. Di questi e di altri studi, in parte già citati,<sup>17</sup> egli si avvale per l'elaborazione di una sintesi storica della scuola trentina di grande ampiezza, che va dall'umanesimo al fascismo, ma nella quale – soprattutto – confluiscono varie 'storie': dalla storia sociale dell'infanzia e della sua faticosa conquista della cultura scritta a quella politico-statuale, dal lungo processo di laicizzazione del sistema scolastico alla nascita nella seconda metà dell'Ottocento di un corpo insegnante prevalentemente laico che si impone come «soggetto collettivo, come categoria professionale», dalla perennemente discriminata istruzione femminile fino alla storia dei dibattiti intellettuali, dove si affacciano «filosofi e poeti, intellettuali e giornalisti: tutti impegnati a riflettere, a discutere, a suggerire, a criticare».<sup>18</sup> È all'interno di questa grande sintesi che ben quattro parti sono dedicate all'evoluzione della scuola trentina dalla riforma del ministro Leo Thun nel 1849 alla «vasta e radicale riforma voluta

---

<sup>15</sup> Q. Antonelli, «Una casa ben regolata». *L'istituto tecnico di Rovereto dal 1919 al 1945*, in Q. Antonelli, P. Buccellato (eds.), *Una scuola per la città. Dalla Realschule all'Istituto Tecnico Fontana. Storia e prospettive (1855-1995)*, Osiride, Rovereto 1999, pp. 123-160. Spunti di grande interesse per le nostre questioni si trovano anche nel saggio di F. Rasera contenuto nel medesimo volume, in particolare alle pp. 97-102 e 119-122. Un ricco album fotografico e una nutrita antologia di documenti, attinenti il periodo qui considerato, si trovano nel successivo volume di F. Rasera (ed.), *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, Osiride, Rovereto 2011, pp. 58-67, 154-164.

<sup>16</sup> Q. Antonelli, «In questa parte estrema d'Italia...». *Il ginnasio liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003. In questi anni escono anche le ricostruzioni storiche dei ginnasi licei di Riva del Garda (a cura di G. Riccadonna, Liceo Andrea Maffei, Riva del Garda 2004) e di Ala (a cura di Lia de Finis, di cui si dirà più avanti).

<sup>17</sup> Cfr. note 9 e 13. Ad essi va senza dubbio aggiunto il volume miscelaneo, ma curato da Antonelli, *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione alpina. Secc. XVIII-XX*, Museo storico, Trento 2001.

<sup>18</sup> Q. Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013, pp. 14-15.

da Giovanni Gentile nel 1923»:<sup>19</sup> è lo scenario, appunto, che fa da sfondo anche a questo libro e che risulta quindi un punto di riferimento imprescindibile. Con una precisazione di primaria importanza, perché secondo Antonelli alla vigilia della riforma Gentile «il sistema scolastico trentino mantiene una fisionomia in gran parte ereditata dall'ordinamento austriaco»:<sup>20</sup> dunque, a suo parere, la vera transizione epocale della scuola trentina non si verifica con la Grande Guerra e neppure con il passaggio all'ordinamento scolastico dell'Italia liberale, bensì con la riforma Gentile e la sua attuazione, a fascismo già politicamente vincitore, con pesanti costi sopportati anche dalla scuola trentina.

La terza via storiografica è segnata contestualmente da Lia de Finis, preside dal 1973 al 1997 del Liceo classico "G. Prati" di Trento e per molti anni presidente della Delegazione trentina dell'Associazione italiana di cultura classica. Una serie di articoli sull'evoluzione degli studi ginnasiali a Trento, pubblicati nel corso degli anni Ottanta, mette capo nel 1987 a una monografia di ampio respiro, nella quale trova spazio anche una breve trattazione delle travagliate vicende del ginnasio liceo "G. Prati" durante la Grande Guerra e nel primo dopoguerra fino alla riforma Gentile.<sup>21</sup> Negli anni successivi la studiosa allarga lo sguardo anche al ginnasio liceo di Ala, l'unico che – trovandosi in territorio già conquistato dall'esercito italiano – rimane ininterrottamente aperto per l'intero periodo bellico,<sup>22</sup> ma soprattutto

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 381. Le quattro parti coprono le pp. 179-407, ossia il corpo centrale del libro.

<sup>20</sup> Ivi, p. 381: «L'unica scuola che aveva subito modificazioni più profonde – continua lo studioso – era stata la *Realschule*. Per il resto anche i programmi, eccettuati alcuni adeguamenti richiesti dalla nuova situazione, non erano mutati» (*ibidem*).

<sup>21</sup> L. de Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1987. La seconda edizione, rivista e ampliata, è apparsa recentemente con il titolo *Mille anni di studi classici in Trentino*, Temi, Trento 2012, dalla quale cito. Le vicende dalla Grande Guerra alla riforma Gentile si trovano narrate alle pp. 330-365. Tra le due edizioni va pure ricordato il volume scritto in collaborazione con M. Garbari, *Morire a vent'anni*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1998.

<sup>22</sup> L. de Finis, *Il Ginnasio civico e il Collegio di Ala in 200 anni di storia*, «Archivio per l'Alto Adige», 93-94 (1999-2000), pp. 169-194. Più recente

to sono opera della sua penna le due dense sintesi sul sistema scolastico trentino dalla riforma teresiana del 1774 alla sua provincializzazione tra il 1988 e il 1998, contenute nella monumentale *Storia del Trentino* edita tra il 2001 e il 2005,<sup>23</sup> e non è difficile ravvisare in questa ricostruzione complessiva una prospettiva storiografica decisamente più tradizionale rispetto a quella di Quinto Antonelli.<sup>24</sup> Un sicuro vantaggio delle due sintesi è d'altro canto la loro collocazione tra numerosi saggi che illuminano il contesto dell'evoluzione della scuola trentina dalla Grande Guerra alla riforma Gentile.<sup>25</sup>

---

Ead. (ed.), *La Scuola reale Elisabetтина di Rovereto: docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2008 (catalogo della mostra).

<sup>23</sup> L. de Finis, *Il sistema scolastico*, in M. Garbari, A. Leonardi (eds.), *Storia del Trentino*, Il Mulino, Bologna 2003, vol. V. *L'età contemporanea 1803-1918*, pp. 371-411; Ead., *Un sistema educativo a servizio del territorio*, in A. Leonardi, P. Pombeni (eds.), *Storia del Trentino*, Il Mulino, Bologna 2005, vol. VI. *L'età contemporanea. Il Novecento*, pp. 349-393. Le tematiche attinenti alla presente miscellanea si trovano alle pp. 349-359.

<sup>24</sup> Lia de Finis, soprattutto nella seconda edizione della sua storia del ginnasio liceo di Trento, mostra una raffinata competenza nel delineare il profilo culturale di docenti illustri o di autori di libri adottati nel prestigioso istituto, ma una familiarità non eguale con la bibliografia storico-pedagogica e storico-educativa nazionale, cosa che forse contribuisce a spiegare alcune inesattezze rilevabili a proposito della figura di Giuseppe Lombardo Radice e della cosiddetta «politica dei ritocchi» seguita alla riforma Gentile (cfr. *Un sistema educativo*, pp. 358-359). Per l'opera e i contatti di Radice con gli esponenti dell'attivismo pedagogico, tra i numerosi studi, cfr. G. Chiosso, *La pedagogia cattolica e il movimento dell'educazione nuova*, in L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa, cultura ed educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 295-298, che pure non gli disconosce una certa apertura recettiva. Per la «politica dei ritocchi» cfr. N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna 2010, pp. 300-307, 310-313, 322-330.

<sup>25</sup> Mi riferisco in particolare a quelli di Rasera, Vareschi, Calì, Bonoldi, Zanon e Ascolani, tutti contenuti nel citato vol. VI della *Storia del Trentino*. La letteratura sulla Grande Guerra e sul dopoguerra in questo territorio, come è noto, è piuttosto abbondante, ma non possono a mio avviso essere dimenticati i volumi di S. Benvenuti (ed.), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980 e G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 2005. Tra le numerose pubblicazioni editate in questo primo centenario mette conto, ai nostri fini, segnalarne almeno due: D. Leoni, *La guerra verticale: uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915-1918*, Einaudi, Torino 2015 e *Gli spostati. Profughi 1914-*



### 3. *La scuola trentina tra guerra e dopoguerra*

In realtà i vari passaggi del sistema scolastico trentino durante e dopo la prima guerra mondiale non possono essere compresi senza tener presente la contemporanea situazione delle scuole in Alto Adige, tanto più per il fatto che la giurisdizione di Luigi Credaro come Commissario generale civile della Venezia Tridentina, a partire dal 6 luglio 1919, si estende fino al Brennero. Tuttavia sarebbe troppo lungo in questa sede delineare il panorama degli studi sulle scuole in Alto Adige in modo analogo a quanto si è fatto per il Trentino, per cui è opportuno rinviare ai singoli saggi contenuti in questo volume, che hanno ben presente l'orizzonte altoatesino e fanno puntuale riferimento, dove è necessario, alla relativa storiografia sulla scuola.<sup>26</sup>

Venendo dunque a questi contributi, mette conto anzitutto chiarirne la specificità all'interno dell'architettura complessiva del libro.<sup>27</sup> Quinto Antonelli e Andrea Vitali si occupano rispettivamente della scuola italiana e della scuola tedesca in Trentino indagandone con cura gli aspetti, per così dire, interni al territorio, ossia la situazione delle scuole durante e dopo la guerra, a partire dalle conseguenze devastanti del conflitto fino alle novi-

---

1919 = *Flüchtlinge = Uprchilici*, 2 voll., a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Provincia autonoma di Trento, Trento 2015.

<sup>26</sup> Mi limito a segnalare l'ampia e documentata sintesi sul periodo bellico in tutto il Tirolo di W. Auer, *Kriegskinder. Schule und Bildung in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Wagner, Innsbruck 2008 e per gli anni successivi i recentissimi articoli di A. Dessardo, *Scuole al limite. L'istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell'Istria interna (1918-1922). Analisi d'una contraddizione*, «Qualestoria», 43 (2015), fasc. I, pp. 75-98; Id., *Presidi e presidi: la scuola in Alto Adige nel primo dopoguerra tra occupazione italiana e resistenza tirolese (1918-1922)*, «Rivista di Storia dell'educazione», 4 (2017), fasc. I, pp. 73-92.

<sup>27</sup> Il volume nasce da un seminario promosso da chi scrive il 12 dicembre 2014 presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento nell'ambito del progetto strategico su "Guerre e dopoguerra" coordinato dal prof. Gustavo Corni. Al seminario, intitolato "Grande Guerra, scuola ed educazione in Trentino", hanno partecipato quattro specialisti: Quinto Antonelli, Fulvio De Giorgi, Angelo Gaudio e Fabrizio Rasera. Per varie ragioni solo il contributo di Quinto Antonelli è confluito in questo volume, che d'altro canto si è arricchito dei contributi di Andrea Dessardo, Andrea Vitali e Alessandro Gentilini in un'architettura sensibilmente diversa da quella del seminario iniziale. Colgo l'occasione per ringraziare la collega Annemarie Augschöll della Libera Università di Bolzano per la fruttuosa collaborazione.

tà introdotte dalla legislazione dell'Italia liberale nelle cosiddette 'terre redente', con un'attenzione particolare alle organizzazioni magistrali per un verso e a quelle di difesa dell'identità linguistico-nazionale per l'altro, nonché ai vari aspetti del graduale processo di italianizzazione messo in atto dall'autorità civile e scolastica dentro e intorno alle scuole. Rispetto a questi due saggi, che costituiscono il cuore del volume, il contributo iniziale di Andrea Dessardo sintetizza in modo puntuale la 'prospettiva romana', cioè lo sguardo sul sistema scolastico trentino da parte dei vari governi liberali, del Segretariato generale per gli Affari civili presso il Comando supremo del Regio Esercito e poi dell'Ufficio centrale per le Nuove Province. È da queste istituzioni che partono gli indirizzi di politica scolastica anche per Trento e le nomine per la ribattezzata Venezia Tridentina del governatore militare Guglielmo Pecori-Giraldi (novembre 1918-giugno 1919) e successivamente del commissario generale civile Luigi Credaro (luglio 1919 – ottobre 1922). La 'prospettiva romana' è completata idealmente dall'ultimo contributo di Alessandro Gentilini che, al termine del periodo di transizione dei due governatori, esamina la nomina e l'opera del nuovo provveditore Luigi Molina, voluto direttamente da Giovanni Gentile non solo per attuare la sua imponente riforma generale del sistema scolastico italiano nella Venezia Tridentina ma anche, e forse soprattutto, per applicare tramite la scuola le decise politiche di italianizzazione forzata dei cittadini di nazionalità tedesca dell'Alto Adige prese dal primo governo Mussolini. Il volume offre così per la prima volta non solo una ricostruzione organica e sufficientemente completa del progressivo ed epocale processo di integrazione della scuola trentina nel sistema italiano, ma individua anche alcune risposte al *perché* esso si svolga in quel modo e non in un altro. Tale ricostruzione si basa su un'ampia e diversificata documentazione d'archivio, in parecchi casi inedita, oltre che su fonti edite già utilizzate negli studi precedenti: una importante ragione in più per considerarla un significativo passo in avanti nella comprensione di quel travagliato processo.

PAOLO MARANGON